Occhetto accoglie l'appello del Papa contro la droga

ROMA La droga, un dramma che richiede la collaborazione di tutti. Achille Occhetto ha raccolto l'appello che il Papa ha lanciato domenica mattina in piazza San Pietro, dove si era conclusa la manifestazione in sostegno alla legge Vassalli-Jervolino. A Giovanni Paolo II, che non ha mai accennato alla necessità di punire i tossicodipendenti, il segretario comunista ha risposto sottolineando che da parte del governo non giungono segnali per la collaborazione in questa guerra. «Non è visibile quella decisione, cui invita il pontefice, nel colpire i mercanti della morte...mentre prevale un incomprensibile spirito di divisione; si giunge da parte di alcuni a dare priorità a un'azione repressiva contro chi è vittima della droga, rispetto a quella contro chi sulla sofferenza specula cinicamente». Sofferenza, malessere, ha affermato Occhetto, «che può essere contrastato raccendendo l'autonoma creatività dell'individuo, il senso della sua dignità, attraverso un'opera di prevenzione, cura, educazione che è l'altra grande iniziativa, accanto a quella della lotta ai grandi trafficanti, di cui devono sentirsi responsabili le istituzioni. Per tutte queste ragioni – ha concluso Occhetto – sento di dover accogliere l'appello all'impegno unitario contro il flagello della droga rivolto dal Papa».

Mentre il segretario del Pci si richiamava alle parole del pontefice, il segretario del Psi inviava una lettera di ringraziamento per la manifestazione a don Gelmini e a Muccioli, senza lanciare una sola parola contro i narcotrafficanti. Scrive Craxi che «la grande manifestazione di domenica ha toccato il centro del problema droga: la necessità di un'opera di prevenzione e di dissuasione che veda compatte le forze sociali, morali, religiose e culturali nella condanna dell'uso di sostanze che degradano l'individuo». Craxi nella sua lettera ha insistito anche sulla necessità di incrementare, anche con mezzi materiali, l'azione di recupero dei tossicodipendenti, ma ha detto che «occorre anche guardare alla società nel suo complesso, al suo diritto di essere difesa, oggi e domani, dall'inquinamento fisico e morale della droga». Ecco quindi la necessità della legge Vassalli-Jervolino, che i giovani, ha detto Craxi, partecipando alla manifestazione, hanno dimostrato di comprendere. Alla fine il segretario del Psi, nel suo messaggio a Muccioli e don Gelmini, ha detto dell'impegno del suo partito a fronteggiare «secondo le stesse parole di Giovanni Paolo II, una delle grandi sfide a cui il genere umano è chiamato oggi a rispondere».

La risposta del presidente del Consiglio alle interrogazioni del Pci sul «caso Bologna» «Non collabora con i servizi»

«Dobbiamo aspettare nove anni come per Ustica per sapere la verità?». Gli interventi di Zangheri e Violante

Andreotti difende Montorzi

Andreotti nega che l'avvocato Roberto Montorzi abbia mai avuto rapporti con i «servizi» italiani (citando peraltro gli stessi organismi di sicurezza), ma non dice una parola sulla possibilità che il legale fosse in collegamento con servizi segreti stranieri. Lapidaria e a tratti sprezzante verso il Pci la risposta che il capo del governo ha fornito ieri alla Camera alle interrogazioni sul cosiddetto «caso Bologna»

GUIDO DELL'AQUILA

L'avvocato Roberto Montorzi

ROMA. Le improvvise dimissioni – consegnate nelle mani di Lucio Gelli – da avvocato di parte civile nel processo per la strage della stazione di Bologna, del 1980, e le successive accuse al Pci di aver condizionato politicamente le indagini della magistratura, hanno fatto dell'avvocato Roberto Montorzi l'oggetto del lungo dibattito che si è dispiegato ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio. Il legale e le sue affermazioni sono state utilizzate come un grimaldello da parte di Dc e Psi per tentare di scardinare «la roccaforte comunista di Bologna». La realtà dei fatti e l'interpretazione degli avvenimenti sono state tirate un po' da tutte le parti. Al missino Berselli si sono affiancati in questo sforzo i democristiani Tesini e Fumagalli e il socialista Piro. Lo stesso Andreotti, che si è presentato all'appuntamento con due brevi paginette di note scontate (prendendo fra l'altro per oro colato la versione dei servizi segreti italiani, come se in tutte le altre inchieste per le stragi che hanno percorso il paese le affermazioni dei servizi non fossero regolarmente risultate false) ha assunto un tono sprezzante quando – citata la «fervida attività» di Montorzi in seno al Pci – ha detto che «l'on. Zangheri, per tutto questo periodo può quindi conoscere direttamente lo stato dei fatti molto meglio del governo».

La mozione comunista era stata illustrata dallo stesso presidente del gruppo, Renato Zangheri. «Noi – ha detto – abbiamo interrogato il governo non i dirigenti dei servizi. Riteniamo infatti che Andreotti possa accedere alla verità per altre vie». Rammentati i precedenti tentativi di depistaggio e di allontanamento dalla verità operati dai servizi in altre inchieste, Zangheri ha detto che «non sorprenderebbero» implicazioni «di tale sorta» anche «nell'iniziativa improvvisa dell'avvocato Montorzi». Del resto, ha osservato, può essere smentita dai servizi una ipotesi che chiama in causa i servizi? «Il capo del governo – ha aggiunto – deve dirci qualcosa in più, o forse dovremmo aspettare nove anni come per la strage di Ustica?». Il capogruppo comunista a Montecitorio ha infine ricordato come del resto ha fatto il ministro della giustizia del governo ombra, Stefano Rodotà, che il castello di accuse contro il Pci bolognese è servito a costruire attorno a Licio Gelli un'immagine di perseguitato politico che ha consentito all'autorità giudiziaria svizzera di negare l'estradizione.

È in questa chiave – ha sostenuto nella replica Luciano Violante, vicepresidente dei deputati del Pci – che va letto l'atteggiamento dell'avvocato Montorzi, per il quale Andreotti non ha speso una parola di smentita circa l'eventualità di suoi collegamenti con i servizi segreti americani. Significativa la sottolineatura delle date, l'accavallarsi degli eventi precipitati poi nelle dimissioni di luglio. Seguiamo la ricostruzione fatta in aula da Violante. «Ancora il 24 aprile '89 – ha detto – l'avvocato Montorzi in un convegno a Cremona accusa pesantemente Gelli che "si preferisce non punire perché pericoloso, perché sa, perché è l'emblema, perché era il capo". Poi il 5 luglio il primo incontro col "venerabile" a Villa Wanda, procurato da un tal Ravarino, più volte autodefinitosi un uomo in rapporto con i servizi segreti statunitensi. Il giorno dopo, 6 luglio, Montorzi presenta le dimissioni dal Pci. Il 20 luglio il secondo incontro con Gelli, a Milano, nel corso del quale consegna al capo della P2 un pezzo di carta scritto a mano, postatato di 2 giorni, con le sue dimissioni dal collegio di parte civile al processo per la strage della stazione. Questo pezzo di carta sarà consegnato da Gelli al suo difensore, avvocato Dean, che appunto il 22 da Perugia lo manderà all'Ansa di Roma». Perché questo meccanismo precipitoso e contorto? Per Violante la chiave è nella nuova richiesta di estradizione che – tra la fine di giugno e i primissimi di luglio – la corte d'appello di Bologna, su sollecitazione del ministero, decide di avanzare alla Svizzera, dopo la condanna a 10 anni in primo grado e in vista dell'appello. In sostanza, «bisogna dimostrare che Gelli è un perseguitato politico», come «a suo tempo fecero Carmelo Spagnuolo e altri personaggi analoghi per Sindona».

Il vicepresidente del gruppo comunista ha infine ricordato che il procedimento a carico dei giudici bolognesi accusati di «essere stati condizionati dal potere politico» è stato affidato dal procuratore della Repubblica a un magistrato (Monti) iniziato a una loggia massonica che a partire dal '77 è passata alle dirette dipendenze di Gelli e sul capo del quale è in corso un procedimento presso il Csm per «frequentazioni di spacciatori di stupefacenti».

Convegno psi

«Bologna? Peggio che in Bulgaria»

BOLOGNA «I giudici e la politica, riformare il Csm per difendere l'indipendenza della magistratura». Ne hanno discusso, a Bologna, i socialisti radunando tutto il «Ghota» della massoneria locale, magistrati del più diverso orientamento, uomini politici democristiani e liberali, «intellettuali» come Salvatore Sechi e Nicola Matteucci, giornalisti quali Paolo Liguori (direttore del «Sabato») e Walter Vecellio. In una sala affollata presenti, pure, personaggi chiacchierati come l'avv. Montorzi e il «giornalista» Ravarino che fece da tramite tra l'ex legale di parte civile dei familiari delle vittime della strage della stazione e il Venerabile, Licio Gelli, da cui scaturì il pentimento e l'uscita dal Pci del noto avvocato.

Di riforma del Consiglio superiore della magistratura si è si parlato, ma non è stato certo l'argomento principe della giornata. Chiarito che il «garofano» ha riaperto il dialogo con la magistratura – al convegno hanno parlato Mario Della Porta (Anm), ma anche il presidente della Corte d'appello bolognese, Ernesto Tilocca –, che vuole – come ha detto Salvo Andò, dirigente nazionale del Psi – cambiare le regole al Csm, «uno degli ultimi baluardi del consociativismo», occorre dire che il vero protagonista è stato il Pci.

I comunisti sono stati processati in contumacia e, per dirla con l'on. Paolo Babbini, sottosegretario all'Industria, «condannati». Il reato: «Occupazione dei centri di potere». Incredibile, ma vero: il partito comunista è stato accusato di tentare di influenzare i magistrati, di orientarne le scelte e, quindi, di «limitare la democrazia».

«Bologna come la Bulgaria», ha tuonato il direttore dell'organo dell'alleanza Cl-Psi, Paolo Liguori. In via Barberia (la sede bolognese del Pci), aggiunge l'on. Franco Piro, vicepresidente del gruppo parlamentare socialista, «c'è una cricca burocratico-bolscevica». Toni diversi sono stati usati, pur nella polemica, dal segretario regionale del Psi, Enrico Boselli, e da Dino Felisetti, socialista, membro del Csm. E pure dal democristiano Pierferdinando Casini, che ha respinto l'assunto socialista che paragona Bologna e Palermo e le sentenze preventive (come quelle «degli avvocati di parte civile o di certi sottosegretari di Stato nel caso Ustica»).

Mauro Zani, segretario della Federazione Pci di Bologna, ha avuto parole dure per i toni e la sostanza di quanto detto al convegno bolognese, e ha invitato il Psi a «un confronto più pacato che dia un contributo effettivo a svelenire il clima politico».

A lato del convegno si registra una dichiarazione dell'avv. Montorzi che s'è detto incredulo del fatto che, avendo rinunciato a un incarico, sia stato oggetto d'interessamento da parte della magistratura. □ C.R.

Polemiche sulla Ru 486

L'on. Fumagalli (Dc) sulla pillola: ci sono interessi economici?

ROMA. La pillola «Ru 486» continua a suscitare feroci polemiche. Ieri Ombretta Fumagalli, deputato della Dc, provocatoriamente chiede in un'interrogazione al ministro «se la pillola possa avere l'effetto di legittimare l'aborto come contraccettivo; se non ritenga che la sollecitazione della Marinucci possa apparire non trasparente per gli interessi economici coinvolti; se il ministero stia valutando il possibile contrasto tra l'introduzione in Italia della RU 486 e il dettato della legge 194 sull'interruzione della gravidanza. Infine se siano state vagliate possibili corresponsabilità tra ministero sollecitante e ditta produttrice ove venissero riscontrati effetti collaterali nocivi alla salute, qualora venisse introdotta la pillola sul mercato italiano». «In mancanza di argomenti offendono e diffamano». Così il sottosegretario Elena Marinucci commenta alcune frasi dell'interrogazione della Fumagalli che definisce periodi ipotetici del terzo tipo. «La contraccezione è tutt'altra cosa rispetto all'aborto – afferma la Marinucci – la verità è che oggi le donne italiane praticano ancora troppo poco la contraccezione sicura, per colpa di chi fino ad ora l'ha ostacolata. La pillola Ru 486, invece, è destinata ad essere uno dei metodi di interruzione della gravidanza che andrebbe ad affiancarsi a quelli fino ad oggi già praticati. Quanto alle altre gravi allusioni, che considero lesive della mia reputazione – conclude la senatrice – ricadono sotto la personale responsabilità dell'on. Fumagalli». Anche le donne cattoliche del Cif (Centro italiano femminile) si schierano «contro» la pillola, sostenendo che «non si può presentare come alternativa più favorevole alle donne che vogliono abortire un metodo che spinge ancor più nella solitudine e per di più non sufficientemente sperimentato nelle possibili conseguenze fisiche e psichiche negative».

Ugo Pecchioli

Il sottosegretario paragona la commissione Stragi a «una sceneggiata»

Ustica, De Carolis sotto accusa Pecchioli scrive a Spadolini

Dopo la filippica del sottosegretario alla Difesa De Carolis sul caso-Ustica («È stata una bomba ad abbattere il Dc9», «Le audizioni pubbliche dei generali in commissione Stragi sono una sceneggiata»), piovono le proteste. Pecchioli (Pci) scrive a Spadolini perché rimetta su binari corretti i rapporti fra governo e Parlamento. Interrogazioni alla Camera. L'esperto Usa John Macidull, intervistato dal Tg2, ripete: «Fu un missile».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Un coro di reazioni indignate ha accolto il discorso che il sottosegretario alla Difesa Stelio De Carolis (Pri), ha tenuto sabato scorso a Pozzuoli, inaugurando il nuovo anno di studi all'Accademia aeronautica. De Carolis si era esibito in un virulento attacco alla commissione parlamentare sulle Stragi, da mesi impegnata nelle indagini sul massacro di Ustica.

Davanti ad una platea di ufficiali e allievi dell'arma azzurra, il sottosegretario aveva marchiato come «sceneggiata di cattivo gusto» le audizioni pubbliche dei generali dell'Aeronautica davanti alla commissione, evocando un presunto «clima da caccia alle streghe», ed ergendosi a *difensore* degli alti ufficiali.

La prima risposta agli attacchi di De Carolis è di Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti. Pecchioli ha scritto al presidente del Senato Spadolini, esprimendo «stupore e ferma critica». «Ritengo molto grave – scrive ancora l'esponente del Pci – che un sottosegretario, nell'esercizio del ruolo ufficiale di rappresentante del governo, si sia lasciato andare a giudizi del tutto personali che sono di critica aspra e anche offensiva dell'operato di un organo parlamentare».

Pecchioli chiede a Spadolini di «assumere le iniziative che si rendono necessarie». Non è da escludere – conoscendo la sensibilità istituzionale di Spadolini – un passo ufficiale verso il governo. Fra l'altro, l'attacco di De Carolis va a colpire un suo collega di partito, il sen. Libero Gualtieri, che presiede la commissione Stragi. Probabilmente lo stesso ufficio di presidenza della commissione si riunirà per condannare la pesante interferenza del sottosegretario.

I deputati della Sinistra indipendente De Julio, Bassanini e Guerzoni, in un'interrogazione al ministro della Difesa Martinazzoli, hanno definito le parole di De Carolis «gravemente lesive della dignità della commissione Stragi». Un'iniziativa da comiziante» – dicono i tre deputati – che collide con la posizione dello stesso ministro, ben più cauta, esposta davanti alla commissione Difesa della Camera. Fra i tanti proclami di De Carolis, infatti, c'è la «sensazione» che il Dc9 l'avia fu abbattuto «da una bomba e non da un missile». Tale «sensazione» contrasta anche con la perizia giudiziaria, che è giunta alla conclusione diametralmente opposta, e che sta tentando in queste settimane di costruire un identikit del missile killer.

Anche Massimo Teodori, membro radicale della commissione Stragi, ha presentato un'interrogazione al ministro della Difesa, per sapere chi abbia suggerito a De Carolis le sue stupefacenti «opinioni»: Martinazzoli? L'Aeronautica ? I magistrati? O «qualche corrente dei servizi di sicurezza» ? Se invece le parole di De Carolis sono tutte sue – prosegue Teodori – il ministro deve condannare lo «scoop sottosegretariale».

Oggi la commissione Stragi avrebbe dovuto interrogare il capo di Stato maggiore della Difesa del 1980, l'ammiraglio Giovanni Torrisi e l'attuale responsabile delle forze armate, l'ammiraglio Mario Porta. Le audizioni sono state rinviate a causa dei funerali dell'ex segretario della Dc, Benigno Zaccagnini.

Ieri un altro futuro teste dell'organismo parlamentare d'inchiesta, l'esperto radarista statunitense John Macidull, è stato intervistato dal Tg2, e ha confermato la sua convinzione che ad abbattere l'aereo di linea sia stato un missile. Macidull è il superperito dell'Ntsb, l'ente Usa per la sicurezza aerea, che 9 anni fa interpretò i tracciati radar di Fiumicino relativi alla sera della strage. Su quei nastri Macidull rilevò alcuni «echi» assenti invece dai tracciati dei radar militari di Licola e Marsala.

«È conclusivo» – ha dichiarato Macidull – che quella sera c'era un aereo estraneo nell'area del disastro. Il velivolo – ha specificato l'esperto, che non lavora più per l'Ntsb – viaggiava a 650 chilometri orari e, se era un *caccia*, fu quasi sicuramente "guidato" da altri ad intercettare il Dc9. Si trovava a qualche miglio dal Dc9 quando l'aereo di linea cessò improvvisamente il suo volo regolare». Macidull ha escluso che gli echi radar che segnalano l'aereo misterioso possano essere interpretati invece, una volta correlati a velocità e quota, come echi spuri del radar.

Perugia

Grandinata paralizza la città

PERUGIA. Pioggia in mattinata, poi per circa venti minuti una forte grandinata che ha semiparalizzato per ore il traffico veicolare del centro storico di Perugia. È accaduto nel capoluogo attorno alle 13,20 di ieri, proprio mentre stavano uscendo gli studenti da numerose scuole. In soli 20 minuti sono caduti grossi chicchi di grandine formando uno strato di oltre 5 cm. Fortunatamente subito dopo è tornato a splendere il sole e la temperatura, che in mattinata non aveva superato gli 8-9 gradi, è salita permettendo il disciogliersi della grandine. Durante la precipitazione si sono verificati tre incidenti, fortunatamente con scarse conseguenze per le persone; il più grave si è verificato lungo la superstrada Perugia-P.S. Giovanni, in località galleria di S. Faustino, tra un furgone, una Fiat 500 e una Porsche; tre i feriti, tutti leggeri. Al momento non vengono segnalati danni alle colture.

Maltempo

Dolomiti Massiccia nevicata

BOLZANO L'ondata di maltempo che imperversa da 72 ore su tutto l'Alto Adige, ha fatto registrare la prima massiccia nevicata sulle montagne della cerchia dolomitica. La neve ha fatto la sua apparizione quasi ovunque al di sopra dei mille metri di quota, ma ha raggiunto una certa consistenza solo oltre i 1.800 metri. 40 cm sono stati misurati sul Passo del Tonale e sui valichi di Giovo e di Pennes, 30 cm a Arabba, 25 sull'Alpe di Siusi e 20 al valico del Sella. Al posto di confine italo-austriaco del Brennero si sono avuti 10 cm, mentre a Resia il manto bianco ne ha raggiunto 5. In val Pusteria, la nevicata ha interessato in particolare la zona Dobbiaco, ove sono caduti oltre 15 cm.

La perturbazione che ha investito tutta Italia ha portato, non certo inattesa, la neve sulle montagne appenniniche fino a 800 metri di quota. Le cime delle colline che circondano L'Aquila sono imbiancate di fresco.

È deceduto anche l'autista Enrico Grappelli, 25 anni

Scontro frontale all'Eur Muore il presidente dell'Alitalia

È morto senza riprendere conoscenza, schiacciato dalle lamiere della «Thema» blindata. Carlo Verri, 50 anni, da poco più di un anno presidente dell'Alitalia, è morto ieri sera alle 22,10 in un incidente stradale alla periferia di Roma, nei pressi dell'Eur. Nell'urto, contro un bus dell'Atac, ha perso la vita anche il suo autista, Enrico Grappelli, 25 anni. L'auto di Verri non avrebbe rispettato un semaforo rosso.

MAURIZIO FORTUNA

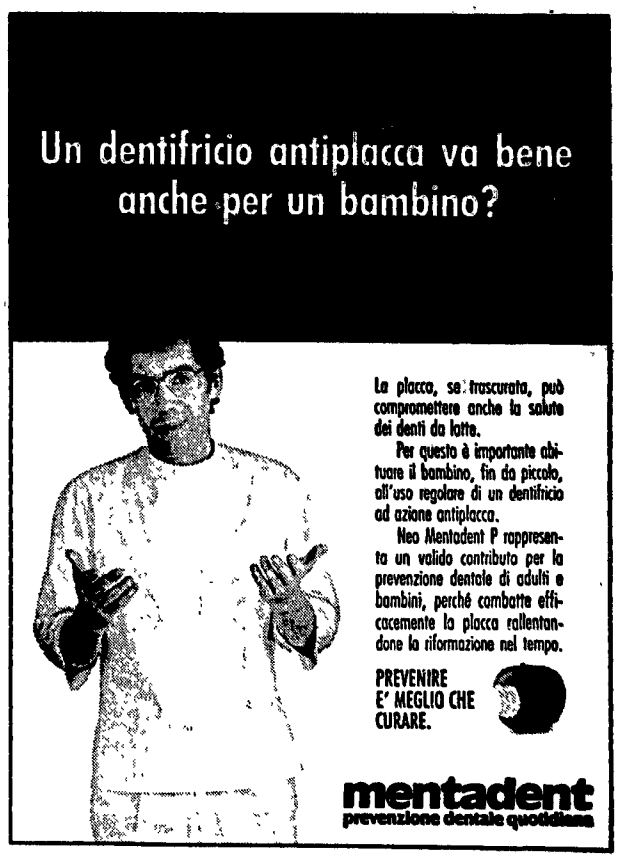
Carlo Verri, il presidente dell'Alitalia

ROMA. Non ha rispettato il semaforo rosso. Un attimo di disattenzione dell'autista e la Lancia Thema blindata di Carlo Verri, 50 anni, presidente dell'Alitalia, si è schiantata contro un autobus dell'Atac. L'autista della Thema, Enrico Grappelli, 25 anni, è morto durante il trasporto in ospedale, Carlo Verri è deceduto nella sala operatoria del Sant'Eugenio, dove era arrivato in coma. L'incidente è avvenuto alle 22,10, all'incrocio fra via delle Tre Fontane e via Laurentina, nei pressi dell'Eur. Secondo una prima ricostruzione della polizia stradale la Lancia Thema di Carlo Verri sarebbe arrivata all'incrocio ad altissima velocità, tentando di passare con il rosso. Ma dall'altra parte il bus dell'Atac 671, condotto da Pasquale D'Urso, 27 anni, aveva già occupato la carreggiata. L'urto è stato inevitabile.

La Lancia Thema di rappresentanza è uscita fuori strada e si è fracassata contro un chiosco di bibite, fortunatamente chiuso, che si trova sul marciapiedi.

Tutto lo staff del presidente è stato subito avvertito. All'ospedale Sant'Eugenio sono arrivati l'amministratore delegato dell'Alitalia, Giovanni Bisignani, l'assistente di Verri, Luigi Bonazzi, e il direttore generale della compagnia di bandiera, Paolini.

Carlo Verri era arrivato all'Alitalia appena un anno fa, il 22 luglio del 1988, dopo una lunga esperienza come manager in alcune grandi società private, come la Zanussi e la Electrolux. A sceglierlo come presidente dell'Alitalia fu l'allora presidente dell'Iri Romano Prodi. Una scelta difficile, preceduta da mesi di furiose polemiche. Verri doveva riportare la «pace sindacale» nella grande azienda. Il suo predecessore, Umberto Nordio, era riuscito in quella che tutti giudicavano un'impresa impossibile: riportare in attivo l'Alitalia. Ci era riuscito, ma a prezzo di gravi spaccature fra l'azienda e i lavoratori. Tagli di organico, voli soppressi, turni massacranti. Fino a quando la situazione era diventata ingovernabile. Ci fu una vera sollevazione contro Nordio, colpevole di guardare solo ai bilanci e non agli uomini dell'azienda. Per la scelta del suo successore ci fu un'aspra battaglia, e alla fine la scelta cadde su Carlo Verri. La sua nomina fu accolta da tutti con favore. Ora si apre la lotta per la successione. Carlo Verri lascia la moglie e due figli.



□ NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 8 novembre e alle sedute di giovedì 9 novembre.
I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi 7 novembre (legge finanziaria).